L'EMILIA-ROMAGNA NON SMETTE MAI DI STUPIRE

EMILIA ROMAGNA, STORIA E CULTURA

UNIONE EUROPEA
Fondo europeo di sviluppo regionale

POR FESR 2007-2013
OBIETTIVO COMPETITIVITÀ E OCCUPAZIONE
Regione Emilia-Romagna

COSTRUIAMO INSIEME IL FUTURO

SCOPRI DI PIÙ SU

fesr.regione.emilia-romagna.it

a cura di CAT Confesercenti Emilia Romagna srl

UNIONE EUROPEA
Fondo europeo di sviluppo regionale

POR FESR 2007-2013
OBIETTIVO COMPETITIVITÀ E OCCUPAZIONE
Regione Emilia-Romagna

COSTRUIAMO INSIEME IL FUTURO

"Egli [Cesare] dichiarò in greco a gran voce a coloro che erano presenti: 'sia lanciato il dado', e condusse l'esercito attraverso il Rubicone"

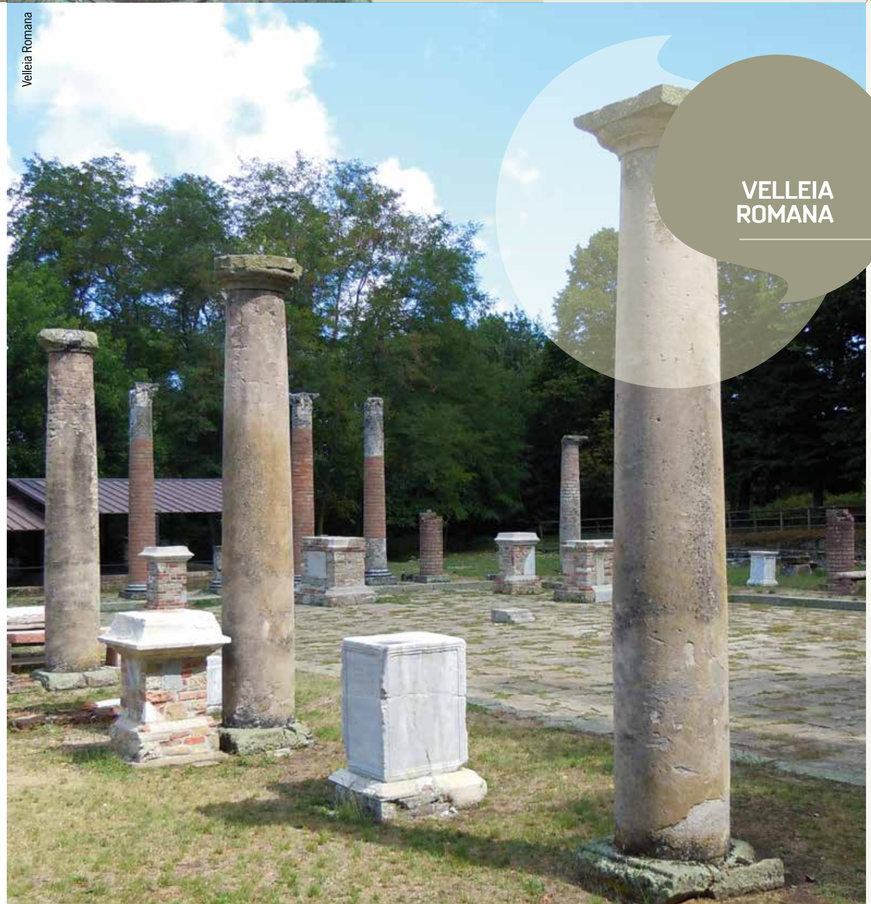
Plutarco, Vita di Pompeo, 60 2.9

Nouvelle

Unica regione italiana a prendere il nome, almeno in parte, da una strada, l'Emilia-Romagna era originariamente abitata dagli Etruschi e dai Galli. Fino al II secolo a.C., quando i romani la ricompresero nella Gallia Cispadana – prima – e, successivamente, nell'VIII Regione augustea. Ma è forse al 187 a.C., quando il console Marco Emilio Lepido – vinte le tribù dei Liguri – decide di costruire la via Emilia, per collegare le loro terre alla già esistente via Flaminia, che si può far risalire la genesi, sia dal punto di vista antropico sia paesaggistico, dell'Emilia e della Romagna per come le conosciamo oggi.
Alla costruzione della strada, infatti, seguì la più imponente opera di centuriazione mai realizzata, tanto da trasformare una pianura dove si alternavano paludi e boschi impenetrabili, in un'area fertile coltivata a grano e vigneto. Dal paesaggio agli uomini, con le preesistenti tribù celtiche (Senoni e Lingoni in Romagna, Boi presso l'odierna Bologna, e via dicendo) prima tollerate, poi combattute, infine "romanizzate", installando sui precedenti insediamenti celtici (come Mevaniola, nei pressi di Sarsina) vere e proprie "capitali" amministrative, a cui seguì la fondazione delle varie città (Forum Livi, Cornelii, ecc) lungo l'asse pedemontano.
Una terra, l'Emilia-Romagna, che mantiene peculiarità distinte rispetto ad ogni altra area dell'Impero e le cui vestigia – frutto di scavi e ritrovamenti realizzati o resi fruibili grazie al contributo dell'Europa – sono visibili in ogni angolo della Regione, dal "baluardo" Ariminum, ultimo avamposto dell'impero in terra gallica – dove campeggia l'arco trionfale innalzato nel 27 a.C. in onore dell'imperatore Augusto – alla Velleia Romana nella Val d'Arda, in provincia di Piacenza, dove le ultime tribù celtiche combatterono fieramente al fianco di Annibale contro le coorti romane.

TEODORICO E LA CERVA DALLE CORNA D'ORO

La leggenda vuole l'imperatore Teodorico tranquillamente insediato a Ravenna, quando improvvisamente riceve la notizia di una cerva dalle corna d'oro, avvistata nei boschi. Il sovrano, armatosi di arco e frecce, si mette alla sua ricerca, ma il cavallo, imbizzaritosi, prende a correre, senza più fermarsi, percorrendo l'intera penisola fino allo Stretto di Messina e, dopo averlo scavalcato con uno spettacolare balzo, gettandosi nel cratere dell'Etna con il re in groppa. Solo uno dei tanti miti che circonda l'imperatore – celebre quello del fulmine, probabilmente originato dall'enorme crepa visibile sulla cupola del mausoleo che ne porta il nome – una figura che ebbe, storicamente, un ruolo fondamentale tra la fine dell'Impero Romano d'Occidente e la nascita del cosiddetto Impero Bizantino. Capitale Ravenna, naturalmente, ma è nella valle del Bidente, nei pressi di Galeata, che – in seguito a recenti ritrovamenti – si può ammirare il volto sconosciuto del sovrano, ed in particolare i quartieri termali della sua residenza di caccia, posta a ridosso dell'"acquedotto del Bidente", già realizzato da Traiano e rinnovato dal re ostrogoto, indispensabile all'approvvigionamento idrico di Ravenna e del porto navale di Classe.



Velleia Romana

VELLEIA ROMANA

Solo l'immaginazione può lasciare intravedere, dietro le vestigia della Velleia Romana, l'esercito di 40.000 fanti e 10.000 cavalieri cartaginesi che, guidati da Annibale e sostenuti da alleati della Numidia, dell'Iberia e della Gallia Cisalpina, affrontavano il più grande ed organizzato esercito della storia, quello romano, appunto. In realtà, la Velleia è solo uno dei centri (probabilmente l'unico lontano dalla via Emilia, insieme a Brescello) che i romani costruirono successivamente alla conquista della Gallia, sfruttando l'ampio tessuto della bonifica centuriale.
Un viaggio tra le vestigia romane che parte dalla Val d'Arda per poi seguire la via Emilia, le città di Fidenza (Fidentia), Reggio Emilia (Regium Lepidi), fino a Bononia e a Claterna, la "città scomparsa" tra Bologna ed Imola attualmente oggetto di scavi. E ancora più giù, fino ad Ariminum e alle torrette difensive della Valmarecchia, per scoprire, città dopo città, l'origine materiale e "spirituale" dell'Emilia-Romagna, quest'ultima forse la vera grande impresa del console Marco Emilio Lepido: *"Fatto si è che il momento dell'intensa municipalizzazione romana portò a rafforzare o addirittura a creare un senso profondo di identità tra patria civica e capoluogo cittadino: è questo un sentimento destinato a durare nei secoli, anzi per tutta la nostra storia, poiché dapprima attorno al foro ed ai relativi edifici templari, poi attorno alla chiesa cattedrale sormontata dal suo campanile ed infine attorno alla sede del libero comune, spesso affiancata da una torre civica, si raccolgono pensieri e memorie. Attorno a quell'epicentro, che è insieme amministrativo ed economico, ma soprattutto spirituale, la gente del territorio che quel capoluogo governava e simboleggiava si ritrovava per i momenti importanti della storia collettiva, per i riti e le ricorrenze, per rafforzare il circuito della comune conoscenza". (Antiche vie. La formazione umana dell'Emilia-Romagna, a cura di V. Cicala, A. Donati, G. Susini, Venezia, Marsilio, 1992).*

PROVINCIAE ROMANDIOLAE

Più che la storia antica – quando l'intera regione era abitata più o meno uniformemente da tribù celto-etrusche – è all'età tardo-imperiale e ancora di più all'Alto Medioevo che si può far risalire la nascita della Romagna come entità distinta dall'Emilia, o meglio, dalla "Longobardia". Sono questi ultimi, i Longobardi – giunti in Italia nel 568 d.C. e dapprima insediatisi a Pavia – che diedero il via alla spartizione tra le terre controllate da Bisanzio (Romandiola, piccola Roma, Romagna) e le terre longobarde, già articolate in numerosi ducati. Il resto è storia nota, con la Romagna e Bologna controllate dal papato, e l'Emilia occidentale dove le signorie resistettero fino all'Unità d'Italia. Ovunque protagonista, l'architettura religiosa assume in Romagna un sapore particolare – dal complesso di San Domenico a Forlì restaurato grazie ai fondi europei alle decine chiostri, monasteri, chiese, conventi, fino alle splendide ed uniche basiliche bizantine a Ravenna – quello di una spartizione tra due mondi, tra il regno degli uomini dalla lunga barba (i Longobardi, appunto), e il Regno di Bisanzio, su cui si sarebbe innestato, per oltre un millennio, il potere temporale della Chiesa.

Complesso San Domenico - Forlì

Velleia Romana

Il municipio romano nell'antica terra dei Veleates

Situata a 15 km dell'odierna Lugagnano Val d'Arda, in provincia di Piacenza, l'antica città di Velleia deve il proprio nome ad una tribù ligure, quella dei Veleates, e ha rappresentato per diversi secoli un avamposto romano in territori mai completamente romanizzati. Colonia latina già dall'89 a.C., di Velleia restano importanti testimonianze delle varie fasi "edilizie". Il foro, d'età augusteo-giulio claudia, si estende su un ripiano artificiale: spicca il lastricato, a quattro pioventi, drenati da una cunetta perimetrale con pozzetti di decantazione agli angoli, circondato su tre lati da un portico su cui, un tempo, si aprivano botteghe e altri luoghi "pubblici". La più bassa delle terrazze vede l'imponente ingresso inserito nel colonnato del foro, probabilmente destinato a funzioni religiose. All'apice dell'insediamento, meta fisica – ed anche ideale – del percorso di risalita dal fondovalle, appare la basilica, un edificio a navata unica sede quasi certamente del culto imperiale, ove si erigono 12 grandi statue in marmo raffiguranti membri della famiglia giulio-claudia. Riqualificata grazie ai fondi europei – che hanno consentito di migliorare la ricettività dell'area grazie al restauro dell'edificio demaniale ex-fienile – la Velleia Romana è visitabile tutti i giorni, con ingresso gratuito per i minori di 18 anni. A ovest del foro recenti scavi hanno portato alla luce resti di costruzioni ancora più antiche e la stessa basilica medievale dedicata a Sant'Antonino sorge con ogni probabilità sui resti di un antichissimo edificio di culto. La presenza, nei pressi, di un sepolcreto a cremazione della seconda Età del Ferro a nord-est dell'abitato romano, fa ritenere l'area un insediamento esistente fin dall'età protostorica.

Per info e visite guidate:
http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/veleia

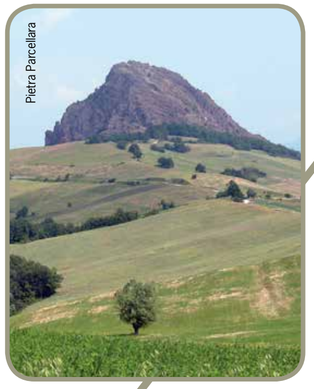
Dintorni: tra gli scopi del progetto europeo di riqualificazione della Velleia, anche la valorizzazione del territorio circostante, tra cui spicca il ***Parco provinciale del Monte Moria*** *e la* ***Riserva Geologica del Piacenziano****, oltre agli affascinanti borghi storici di* ***Vigoleno*** *e* ***Castell'Arquato****. In particolare, grazie ai fondi europei, sono state rese accessibili l'antica* ***Pieve di Vernasca*** *e l'Ostello di Monastero, adeguato a finalità ricettive. Oggetto di intervento anche il vicino* ***sito archeologico di Groppallo****, ove sono in fase di ultimazione gli scavi che hanno portato alla luce una struttura medievale destinata alla lavorazione delle preziose "perline in steatite", con ogni probabilità circondata da strutture ancora più antiche, risalenti all'Età del Bronzo.*

Castell'Arquato

Il Neolitico a Travo

Chi era l'uomo del Neolitico, come viveva, di quali strumenti e oggetti si serviva nella vita quotidiana. Si può studiare sui libri, oppure osservarlo "dal vero" visitando il Parco archeologico di Travo, nella vicina Valle del Trebbia, che spicca per la conservazione in vista di gran parte delle strutture preistoriche portate alla luce durante le campagne di scavo che hanno interessato l'area a partire dal 1995. Antiche capanne, muri di recinzione a secco – originali e ben conservati grazie a opportune coperture – sono oggi visibili insieme a fedeli ricostruzioni in scala 1:1. Nell'area sono organizzati anche eventi a tema per saperne di più sulle antiche tecniche di lavorazione e cottura dell'argilla, scheggiatura della selce, tessitura e naturalmente… sulle arcaiche ricette per la cottura dei cibi. È anche possibile "improvvisarsi" archeologi, in un'apposita area di simulazione in cui sono state ricreate alcune strutture del sito, per permettere a tutti di conoscere meglio e sperimentare sul campo metodi di ricerca e scavo. Aperto nella stagione estiva, il Parco è visitabile su prenotazione (comitive minimo 10 persone), mentre il vicino Museo è aperto tutto l'anno. Il sito è facilmente raggiungibile anche grazie ai recenti interventi di riqualificazione e messa in sicurezza delle strutture adiacenti, realizzati grazie al cofinanziamento europeo.

Info e prenotazioni:
333-2222739, www.archeotravo.it, info@archeotravo.it


Pietra Parcellara

Archeologia industriale a... Berceto

Duemila anni e oltre sono passati dalle feroci lotte tra Romani e Galli. Ma almeno due secoli, oramai, dalla prima rivoluzione industriale. Tanto da rendere interessante, dal punto di vista storico-archeologico, anche un altro aspetto della nostra Emilia-Romagna, quello legato all'archeologia… industriale. Meno d'impatto, a prima vista, rispetto a preziose colonne, capitelli, anfore, l'archeologia industriale offre preziose testimonianze – se vogliamo, ancora più significative – del nostro tempo, di quello che l'Emilia-Romagna, terra a grande vocazione manifatturiera, è oggi. Nasce tutto da lì, da luoghi come l'ex fornace Marchino di Berceto, nel profondo Appennino parmense, dove l'arrivo della "fabbrica" significava per le popolazioni locali (a differenza di quelle di pianura) la prima reale "uscita dal medioevo" in termini economici, sociali, culturali. Ora, grazie ad un progetto europeo, l'ex cementificio è stato posto in sicurezza ed è perfettamente fruibile quale esempio unico di archeologia industriale, insieme agli annessi edifici che ospitavano l'attività di produzione del cemento. Datato inizio '900, l'edificio vede le spettacolari torri dove un tempo confluivano i fumi degli altiforni e che ora ospitano un affascinante percorso museale sulla "rinascita industriale" della vallata.

L'ex fornace Marchino si trova in frazione Ghiare. Per info:
Comune di Berceto, 0525/629211

Dintorni: il centro di ***Berceto*** *è il paese della montagna parmense più vicino al mare (Tirreno), cui è collegato dall'Autocisa. I suoi monumenti (quali il Duomo e i ruderi del Castello) testimoniano l'importanza della località già dal Medioevo, in quanto situata sulla via che percorrevano i pellegrini provenienti dalla Pianura Padana occidentale e diretti a Roma.*

Berceto

La flotta di Classe

Celeberrima per la sua basilica, l'area di Classe ospita anche uno dei più importanti siti archeologici all'aperto dell'Emilia-Romagna, testimonianza del tempo in cui, nell'area, era attraccata la grande flotta romana, il cui approvvigionamento idrico era garantito dall'acquedotto di Traiano che discendeva dalla valle del Bidente. Oggetto per anni di complessi e delicati lavori di scavo, l'area sarà a breve aperta al pubblico grazie alle opere di messa in sicurezza realizzate con il contributo dei fondi europei. Adiacente alla Basilica è poi in fase di completamento il Museo dedicato all'area archeologica e situato nei locali dell'ex zuccherificio.

Info e aggiornamenti su: www.ravennantica.it

Dintorni: a nord di Ravenna, in pieno Parco del Delta del Po, sorge ***Comacchio****, città di valle, anzitutto, ma anche importante centro di storia e cultura, una storia, naturalmente, legata in modo indissolubile all'area umida. Da non perdere, dopo una giornata immersi nella natura, una visita al* ***Museo delle Culture Umane nel Delta del Po****. Il percorso – in via di completamento – è stato realizzato grazie ai fondi europei nell'ex Ospedale degli Infermi, eretto alla fine del '700 su volere di papa Clemente XIV, e consiste in un affascinante viaggio attraverso l'anima storica del Delta, spaziando dal patrimonio archeologico classico (reperti greci ed etruschi) a quello alto-medievale e moderno. In particolare, presso i locali dell'Ospedale sarà trasferito il "****Museo civico della nave romana****", un affascinante percorso espositivo che permette al visitatore di conoscere da vicino, attraverso i reperti del carico, la vita a bordo di una nave romana di età augustea, naufragata verso la fine del I sec. a.C. e qui rinvenuta, nel 1980, sul fondo del canale collettore di Valle Ponti. L'obiettivo, al termine dei lavori, è di rendere accessibile al pubblico il padiglione che ospita la nave vera e propria, riportata a nuova vita dopo lunghi e complessi lavori di restauro.*

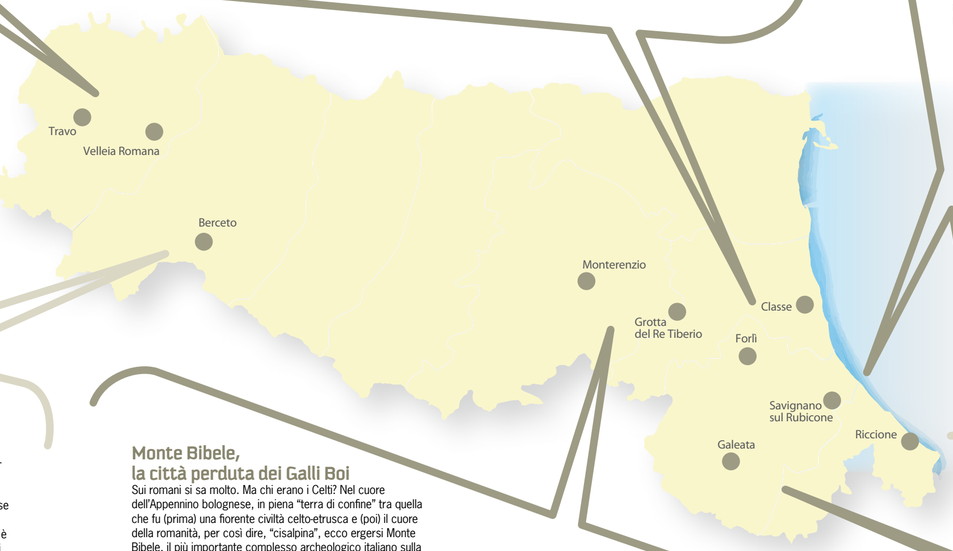
Info e aggiornamenti su: www.comune.comacchio.fe.it

Forlì, Musei di San Domenico

Maestoso complesso monastico edificato dai Frati Domenicani nel XIII secolo, fu ampliato e ristrutturato tra il XVI e il XVII secolo. La chiesa originaria era più piccola dell'attuale e fu notevolmente ampliata durante il Rinascimento con il prolungamento dell'aula, il progressivo avanzamento della facciata e l'aggiunta di cappelle. L'aspetto attuale del complesso – composto da un convento, due chiostri e una basilica – è databile attorno al 1704, quando furono completati i lavori di ampliamento. Particolarmente complessi i lavori di restauro, successivi ad una fase di declino iniziata già con il periodo napoleonico – quando la chiesa venne espropriata ed adibita ad usi militari – e culminata, negli anni Settanta del secolo scorso, con il crollo di parte della copertura e della facciata meridionale della chiesa. Gli scavi archeologici realizzati durante gli ultimi anni – insieme al restauro dei principali edifici – hanno consentito di riportare alla luce preziose testimonianze della vita del convento durante i quattro secoli di maggior splendore, dalle ceramiche e vetri utilizzati per la mensa alle numerosissime medagliette devozionali che accompagnavano i defunti nel loro ultimo viaggio. Già sede della Pinacoteca e dei Musei civici, il complesso è stato oggetto di un ultimo intervento realizzato grazie ai fondi europei, che ha visto l'allestimento della chiesa con una sala polivalente destinata a convegno, assemblee, concerti ed eventi artistico-culturali volti a valorizzare questa importantissima testimonianza dell'architettura storico-religiosa della Romagna. Il Museo in particolare – situato al piano terra dell'edificio – ospita non solo la storia "monastica" del complesso, ma comprende un affascinante viaggio dall'Età del Bronzo agli inizi del secolo XVI quando, con la selciatura dell'area circostante, l'antica "Forum Livi" prese l'aspetto attuale.

Info e visite guidate ai Musei San Domenico, al Museo Archeologico ed alla Pinacoteca sul sito:
http://www.cultura.comune.forli.fc.it (sezione "Musei")

"Basilica San Vitale - Mosaico"



Monte Bibele, la città perduta dei Galli Boi

Sui romani si sa molto. Ma chi erano i Celti? Nel cuore dell'Appennino bolognese, in piena "terra di confine" tra quella che fu (prima) una fiorente civiltà celto-etrusca e (poi) il cuore della romanità, per così dire, "cisalpina", ecco ergersi Monte Bibele, il più importante complesso archeologico italiano sulla civiltà dei Celti. Situato nel comune di Monterenzio – facilmente raggiungibile da Bologna tramite la fondovalle dell'Idice – il complesso si trova immerso in uno scenario naturale ancora in gran parte incontaminato, di notevole rilievo paesaggistico, ed è costituito in realtà da tre cime: Monte Bibele (600 m s.l.m.) e i vicini Monte Tamburino e Monte Savino, il cui fianco orientale prende il nome di "Pianella". Abitato già dall'Età del Rame (3.000 a.C.) il sito ospita i resti di un abitato, di una necropoli e di due luoghi di culto, situati a poche centinaia di metri l'uno dall'altro e tutti facilmente raggiungibili ed esplorabili. I resti fanno riferimento al periodo di massimo splendore delle due civiltà, attorno al IV secolo a.C., e sono ancora ben visibili i terrazzamenti artificiali atti a risolvere il problema delle pendenze, una pratica già in uso presso gli Etruschi che l'avevano ereditata da popolazioni precedenti. Di particolare interesse – osservando i resti delle "case" – quello che doveva essere il sistema di approvvigionamento idrico e, insieme, la rete fognaria: sono ancora ben visibili, infatti, i piccoli "sentieri" che fungevano da punto di raccolta per le acque piovane e reflue, sfruttando la pendenza e discendendo a valle ai confini dell'insediamento. Sia gli oggetti rinvenuti sia i resti fossili (ossa di animali, ecc) fanno intuire quale fosse l'attività prevalente degli abitanti del villaggio, che si dedicavano sia all'agricoltura e tessitura, sia all'allevamento. Si presume che la fine di Monte Bibele coincida più o meno con il II secolo a.C. quando le prime scorribande dell'esercito romano tentavano di vincere la fiera resistenza dei Galli Boi.

Info e itinerari su: www.bolognaplanet.it (sezione "Fuori Porta").

Dintorni: ad ospitare importanti reperti rivenuti nel sito e, più in generale, a documentare la storia del popolamento delle valli dell'Idice e dello Zena è il Museo "Luigi Fantini" di Monterenzio. L'esposizione, che conserva la più completa raccolta di materiali celtici della regione e una delle più importanti in Italia, è arricchita dalla fedele ricostruzione dell'impalcato ligneo di una casa dell'abitato di Pianella di Monte Savino, arredata con oggetti autentici o riproduzioni che consentono di illustrare molti aspetti della vita quotidiana del villaggio. Chiuso al pubblico dal 2014 in attesa del completamento dei lavori di ripristino locali, il Museo è comunque disponibile per visite guidate.

Info e prenotazioni:
051-929766, museomonterenzio@unibo.it

L'uomo dell'Età del Rame nella Grotta di Re Tiberio

Dalla valle del Sillaro a quella del Lamone, ecco dipanarsi la spettacolare dorsale grigio-argentea a tutti nota come "vena del gesso". Tra calanchi, ginestre, profumi d'origano e timo, una visita a luoghi unici nel loro genere, passeggiando tra gli uliveti più settentrionali d'Europa – da cui si ricava l'olio Brisighello DOP – fino ad avventurarsi in misteriose ed affascinanti grotte, inghiottitoi, doline, paradiso degli speleologi (tra queste, la celebre Grotta di Re Tiberio, luogo di sepoltura già nell'Età del Rame). Un percorso dall'alto valore didattico-naturalistico che, anche grazie all'opera di valorizzazione resa possibile dal cofinanziamento europeo, è oggi patrimonio di tutti, a cominciare dagli studenti delle scuole.

Info turistiche ed eventi su: www.terredifaenza.it

Grotta di Re Tiberio

San Giovanni in Compito, l'antica città alle porte di Ariminum

Situato sulle direttrice della via Emilia, San Giovanni in Compito rappresenta l'insediamento più antico di Savignano sul Rubicone. Scavi e ritrovamenti effettuati nell'area lasciano presumere che si trattasse di una importantissima stazione di posta attrezzata per le soste dei viaggiatori alla confluenza di strade di grande rilevanza, una che si dirigeva verso il mare, la via Regina, oggi non più esistente, e l'altra che conduceva da Rimini verso il nord Italia, la via Emilia, appunto. Un luogo che – forse già in origine – aveva anche una valenza religiosa: è in continuità con questa funzione che, nel XII secolo, venne edificata la Pieve di San Giovanni, punto di sosta e ristoro per i pellegrini. In particolare, grazie alle risorse europee è stata ristrutturata l'ala della canonica adiacente la Pieve, destinata alla realizzazione di spazi dedicati a laboratori didattici. Un intervento che si inserisce come ampliamento del già esistente Museo Archeologico, realizzato già negli anni '30 per volontà dell'allora parroco don Giorgio Franchini per raccogliere i reperti provenienti dall'area circostante. Altri interventi hanno interessato il recupero delle antiche mura e del ponte sottostante l'attuale Piazza del Torricino a Savignano.

Info e visite guidate sul sito del Museo:
www.museodelcompito.com

San Giovanni in Compito

Archeologia industriale a... Riccione

Tra lussureggianti vigneti si erge la fornace Hoffman, realizzata all'inizio del '900 e destinata alla produzione a ciclo continuo di laterizi. Proprio quando nasceva la Riccione balneare, in sostanza, si dava impulso anche alla Riccione industriale, senza sapere che la prima avrebbe nettamente vinto sulla seconda, con la chiusura definitiva della fornace nel 1970. Anche in questo caso, grazie al sostegno delle risorse europee, è offerto ai visitatori un prezioso viaggio nella "fabbrica" e nell'area prospiciente, ora riqualificata per eventi e manifestazioni culturali. La riqualificazione dell'area, in fase di completamento, prevede fra l'altro la realizzazione di piste ciclabili di collegamento al centro cittadino, per offrire al turista una testimonianza di una Riccione diversa, quando i fumi degli altiforni coloravano il cielo di Rimini e, allo stesso tempo, i primi bagnini sui mosconi facevano nascere, e crescere, una delle più rinomate perle della Riviera.

Info IAT Comune di Riccione:
0541-426050, iat@comune.riccione.rn.it

Ex Fornace Hoffmann

A caccia con Teodorico lungo il corso del Bidente

Si narra che il sovrano ostrogoto si fosse distinto, durante un regno proseguito per più di trent'anni – al tempo un'enormità – per il "buon governo", in sostanza per avere riappacificato le terre di Romagna devastate da lotte fratricide, nella fase di anarchia seguita alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Storia o leggenda, certo è che Teodorico ordinò il ripristino di importanti infrastrutture, tra cui l'acquedotto di Traiano, che dalla valle del Bidente (ove sorge oggi la diga di Ridracoli) garantiva l'approvvigionamento idrico alla città di Ravenna ed alla flotta attraccata a Classe. Un luogo caro a Teodorico, la valle che da Forlì risale al Passo della Calla, tanto da scegliere Galeata (già "capitale" per le popolazioni umbre, prima, e galliche, poi) per costruire la propria residenza di caccia. Ad ospitarla è il sito di Mevaniola (diminutivo della più nota Mevania, oggi Bevagna, in provincia di Perugia, in terra umbra, appunto), importante area archeologica riqualificata grazie ai fondi europei che ospita i resti della Villa, un impianto termale ed un teatro. Grazie all'intervento, l'area è stata posta in sicurezza e corredata di pannelli didattico-informativi, mentre l'Ex Palazzo Pretorio è stato destinato a sede del Parco Archeologico e del Centro studi per l'Archeologia dell'Appennino Romagnolo.

Info e dettagli sull'area archeologica di Mevaniola sul sito: http://www.archeobologna.beniculturali.it/galeata/mevaniola.htm.

Diversi reperti rinvenuti nell'area archeologica sono conservati nel vicino Museo Mambrini: 0543-981854, www.museocivicomambrini.it, museomambrini@libero.it

Dintorni: è tra la fine del V secolo d.C. e l'inizio del VI secolo, proprio insieme all'arrivo nell'area del potente Teodorico, che si fa risalire, a Galeata, la costruzione da parte del giovane eremita ***Sant'Ellero*** *dell'imperitura* ***Abbazia****, che per secoli dominò i territori circostanti ed ebbe un ruolo strategico all'interno di un sistema difensivo costituito da rocche inaccessibili come quelle di Santa Sofia, Civitella e Pianetto. Miti e leggende legate all'Abbazia sono fioriti nel tempo, compreso quello dell'incontro tra Teodorico e il giovane eremita, riportato da Monsignor Domenico Mambrini di Galeata: "…allora che il re Teodorico costruiva un palazzo presso il fiume Bidente nelle parti di Galeata e costringeva ad andarvi molti operai; alcuni gli riferirono che un certo servo di Dio, lì presso aveva la sua abitazione e non degnavasi ubbidire ai regali comandi. Quindi lo stesso re Teodorico, mentre pieno di ira sale la strada con un cavallo in rapidissima corsa, mentre collo stesso furore voleva avvicinarsi all'uomo di Dio, prima di arrivare al recinto si fermò e non potè essere mosso dai cavalli. Per tale prodigio il re domandò perdono. Allora il servo di Dio lo sollevò e lo condusse alla grotta e fatta orazione si amarono". Senza dubbio, l'Abbazia esercitò un forte potere spirituale e politico su tutta la valle tra gli anni 1.000 e 1.200, arrivando a controllare ben 40 parrocchie. Non lontano da essa, inoltre, sulla strada che sale al Monastero, è ancora visibile il cippo nel luogo, ove, secondo tradizione, fu ucciso a tradimento Gianciotto Malatesta, già sposo di Francesca Da Polenta, mentre – in fuga dall'esercito papale – si riparava tranquillo, all'ombra di una possente quercia.*